

SICILIA • L'epicentro della giornata nazionale di Libera nella città dello Stretto

A Messina il ponte antimafia dei 30 mila



Ezio Trasparente
MESSINA

Da sempre, in Sicilia, Messina è stata considerata la città «babba», un territorio che non era in grado di esprimere una malavita di adeguata credibilità criminale, a cui mancava la capacità adeguata agli standard di Cosa Nostra. Una pallottola in faccia ciascuno al giornalista Beppe Alfano, all'avvocato Nino D'Uva, al gastroenterologo Matteo Bottari ed alla diciassettenne Graziella Campagna, e l'ormai conclamata latitanza dorata di Nitto Santapaola a Barcellona Pozzo di Gotto, da anni raccontano un'altra storia.

Se a Messina, dunque, la mafia c'è, è da Messina che in trentamila, il primo giorno di primavera, hanno ribadito quanto efficacemente sintetizzato da Peppino Impastato trent'anni fa: la mafia è una montagna di merda. Libera, la rete nazionale di associazioni antimafia, ha infatti scelto la città dello Stretto per ospitare la giornata nazionale della memoria e dell'impegno 2016, la ventesima organizzata dall'associazione per ricordare le vittime della mafia.

Così, su strade sgomberate da vigili spietati nel far rispettare il divieto di sosta lungo tutto il percorso, da molto prima dell'inizio del corteo, partito alle nove di mattina ed aperto dai familiari delle vittime, in riva allo Stretto hanno iniziato a mettersi in fila indiana i pullman. Studenti, scout e scolaresche provenienti da tutta la Sicilia e Calabria hanno affollato e colorato le strade cittadine per la marcia che si è conclusa in piazza Duomo, con il cartello «si al vangelo, no alla mafia» a svettare sulla Cattedrale.

In piazza, secondo tradizione, la lettura, uno per uno, delle quasi mille vittime che la mafia ha disseminato per decenni. Mille vittime, praticamente quelle di una guerra a media intensità, per chi volesse dare un valore ai numeri e grazie a questi farsi un'idea dei fenomeni. Una guerra che lo stato italiano per anni si è rifiutato di combattere e che ha lasciato all'eroismo dei singoli, dei Paolo Borsellino e Giovanni Falcone, dei Boris Giuliano e Cesare Terranova, dei Pio La Torre e dei Mario

Francesco, dei Beppe Montana e dei Ninni Cassara.

Una lista lunga mezz'ora al termine della quale Luigi Ciotti, il prete che di Libera è stato fondatore ormai ventuno anni fa, ha sottolineato come chi è morto combattendo Cosa nostra, 'ndrangheta e Camorra lo abbia fatto in nome della libertà, del bene comune, della democrazia. E chi invece non combatteva? Chi è stato ucciso per errore, per uno scambio di persona, chi è stato ucciso perché aveva trovato un'agenda che conteneva numeri «scottanti», perché nato nel

la famiglia sbagliata? «La mafia è la vigliaccheria di chi spara e si nasconde, di chi usurpa risorse, lavoro e futuro ad interi territori, intere comunità. Non è libero chi è costretto al lavoro nero, chi vive nella paura, nella povertà, nella mancanza di sicurezza», ha spiegato don Ciotti. Ma il fondatore di Libera, davanti a una piazza gremita e collegata con altre piazze italiane, parla a tutto campo: rivolge un pensiero commosso alle famiglie delle studentesse italiane morte nell'incidente in Spagna, lancia un duro atto d'accusa all'Unione Europea per il «vergognoso accor-

do» con la Turchia sui respingimenti di migranti, e invita tutti gli italiani ad andare a votare al referendum contro le trivelle per salvaguardare l'ambiente.

Nel frattempo, in piazza Duomo si sono arrivati Rosi Bindi, presidente della commissione parlamentare antimafia, e Rosario Crocetta, governatore della regione Siciliana fresco di annuncio di ricandidatura alla presidenza. «Non capisco le divisioni nel mondo dell'antimafia, perché l'obiettivo è unico», ha spiegato Crocetta.

E lo Stato? «La mafia oggi uccide meno, ma fa più affari - ha



Insieme a don Ciotti in piazza centinaia di familiari delle vittime della mafia, Rosi Bindi e il presidente della regione Sicilia Crocetta. Mentre a Catanzaro venivano sequestrati alla 'ndrangheta beni per un valore di mezzo miliardo

MESSINA, ALLA GIORNATA DELLA MEMORIA IN RICORDO DELLE VITTIME DELLE MAFIA
FOTO L'ESPRESSO

spiegato Rosi Bindi - serve l'unità di istituzioni e forze politiche per combatterla. Abbiamo un debito nei confronti dei familiari delle vittime». «E' un'opportunità per le generazioni future, nonostante tutte le difficoltà che abbiamo incontrato nell'organizzazione», ha spiegato quindi Renato Accorinti, sindaco di Messina.

E mentre a Messina l'antimafia sfilava e riaffermava la sua lotta, ad un centinaio di chilometri in linea d'aria, il nucleo di polizia tributaria di Catanzaro della Guardia di Finanza effettuava un maxisequestro da oltre mezzo miliardo di euro di beni e società riconducibili ad affiliati alla cosca di 'Ndrangheta di lanazzo di Lamezia.

Nel pomeriggio, come da consuetudine, Libera ha organizzato i forum tematici, dai quali i segnali emersi non sono esattamente confortanti. «La corruzione sta vincendo: E' necessario riappropriarsi degli spazi per ricostruire l'alternativa», ha spiegato Leonardo Ferrante, responsabile dei servizi legale ed anticorruzione civica di Libera. Nel forum dedicato al «ruolo dei cittadini nella promozione dell'integrità: esperienze di monitoraggio civico», Ferrante ha presentato la partnership che Libera ha intrapreso con l'associazione messinese Parliament Watch Italia per sviluppo e implementazione di politiche di open government, trasparenza, open data e monitoraggio civico.



RICERCA SHOCK: UN TERZO DEL PAESE IGNORATO DAI MEDIA

La nuova «questione meridionale», perché tutta l'Italia è un grande Sud

Tonino Perna

È noto, almeno agli addetti ai lavori, che la lunga recessione (2008/2014) ha causato un aumento spettacolare del divario Nord/Sud nel nostro paese. Eppure, a eccezione della giornata che una volta l'anno i media dedicano al Sud d'Italia dopo la lettura del Rapporto Svimez, è almeno da venti anni che il Mezzogiorno è uscito fuori dall'informazione che conta. Vale a dire un terzo del territorio e degli abitanti del nostro paese sono sistematicamente ignorati dai media o hanno un ruolo marginale. E quanto emerge da una ricerca di grande valore condotta da Valentina Cremonesi e Stefano Cristante, sociologi dell'Università di Lecce, che di recente hanno pubblicato un saggio di grande interesse «*La parte cattiva dell'Italia: Sud, Media e Immaginario Collettivo*» (Mimesis, 2015).

Che il Mezzogiorno sia ormai uscito da tempo dal focus dei mass media è un fatto noto e scontato, ma leggere che nel Tg1 delle 20, nel periodo 1980-2010, lo spazio riservato al Mezzogiorno sia pari al 9% delle notizie, fa un certo effetto. Parimenti, sappiamo che sulla grande stampa monopolistica l'interesse per il nostro Sud è scemato da molto tempo. Constatate però che dal nuovo secolo *Corsera* e *Repubblica* hanno dedicato al Mezzogiorno uno spazio

sempre più marginale ci deve far riflettere: oltre 2.000 articoli pubblicati dal 1980 al 2000, contro solo 500 pubblicati nel decennio successivo. E, soprattutto, gli articoli sono legati quasi esclusivamente a due sole categorie «criminalità/cronaca nera» e «meteo/natura». Come dire: «Bello il Sud!...peccato che ci vivano i meridionali». Per altro questa rappresentazione del nostro Sud è prevalente anche nei Tg e nella gran parte dei media nel ventennio 1980-2000. Ed è una rappresentazione che è stata interiorizzata dagli stessi «terrori» che sono i primi a denigrare se stessi purché non lo facciano gli «stranieri».

In questo volume, molto ricco e articolato, i due capitoli finali sono riservati alla rappresentazione del Mezzogiorno nel cinema e nei siti web. Sul sito web emerge il fenomeno inedito del «leghismo meridionale», ovvero di un Sud che rimpiange i Borboni e addebita alla monarchia sabauda, a una ferocia colonizzazione che chiamiamo Unità d'Italia, i mali di cui soffre questo territorio. Questo crescente sentimento antiunitario, questa nostalgia per un mitico passato glorioso (il Regno delle Due Sicilie), la dice lunga sulla disperazione di un popolo che non vede e non crede più nel futuro e si rifugia in un afflato nostalgico.

L'altra faccia della stessa medaglia è la rappresentazione sui siti di una natu-

ra meridionale selvaggia, di una grande storia testimoniata da innumerevoli monumenti, di una gastronomia eccellente e sconosciuta. Insomma, anche nelle nuove generazioni ritorna il *leit motiv* di sempre: abbiamo le risorse naturali e culturali ma non le sappiamo sfruttare.

Ben diverso è lo sforzo fatto nel nuovo secolo dal nuovo cinema meridionale, dai giovani registi meridionali, di cui ci offrono una approfondita carrellata i sociologi Cremonesi e Cristante. E' un cinema che prova a modificare la struttura classica del narrare e che rompe con i cliché del passato nella rappresentazione del Mezzogiorno. Dal grande Tornatore ai nuovi autori (Criales, Frammartino, Marra, Mollo, Winspeber, ecc) è il Sud come magia, mito, fiaba che si va affermando sul grande schermo. E il Sud diventa protagonista anche nelle fiction televisive che fanno il giro del mondo, modificando lentamente la sua immagine: dal Sud criminale di Piovra e Gomorra si passa felicemente a Montalbano, dove il crimine è un pretesto per far emergere la ricchezza, varietà, e fascino di questa terra, a partire dalla ricchezza della lingua siciliana.

Malgrado lo sforzo di alcuni intellettuali meridionali, come ad esempio l'antropologo Vito Teti, l'economista Gianfranco Viesti e il sociologo Franco Cassano, la questione meridionale è ormai

definitivamente morta e sepolta a dispetto del fatto che il divario Nord/Sud non sia mai stato così grande e insopportabile come in questi anni.

La crisi economica, infatti, ha avuto un impatto sul territorio meridionale, in termini di reddito, occupazione, ecc, più del doppio di quello che si è registrato nel Nord del nostro paese. Ma ormai è risultata vincente la rassegnazione.

Nessuna forza politica crede ancora che sia possibile fare qualcosa per ribaltare questa situazione, qualcosa che abbia a che fare con il «riscatto» morale, civile ed economico della popolazione meridionale. Forse, come tentativo di spiegare alcuni giornalisti e scrittori, è tutta l'Italia che si è meridionalizzata ed è per questo che è scomparsa la specificità della questione meridionale.

E' vero che mafie e corruzione fanno ormai parte del patrimonio nazionale, che sono presenti da Milano a Trapani, ma è altrettanto vero che in termini di servizi pubblici, di tasso d'occupazione, di opportunità di vita e di lavoro c'è ormai un abisso tra le due parti del paese.

In realtà una questione meridionale non esiste più come questione nazionale ma è da tempo diventata una questione europea, del divario crescente tra il Nord e il Sud Europa che rischia di far saltare definitivamente questa precaria costruzione istituzionale che è l'Unione Europea.